

un libro mastro, in cui sono registrate le spese ed altre cose necessarie per la fabbrica della chiesa di S. Maria del Borgo Panigale, scritti di mano dell'Arciprete medesimo, che a conto finito e saldato fa scendere la totale spesa in lire 28459 e soldi 8, senza contare il vino e mangiare pe' muratori ed altri artisti adoperati in tutta la fabbrica suindicata.

Rimane ora da ricordare che al benemerito Arciprete dottor D. Lodovico Ambrogio per solerte cura e beneficenza si devono i restauri ed abbellimenti a questa Chiesa, dal 1803 al 1837, fatti anche con denaro proprio e colle obblazioni di parrocchiani; e gli altri restauri aggiunti dall'illustrissimo e reverendissimo Monsignore D. Geminiano Brini, odierno zelante, Arciprete, Vicario Foraneo, ed eseguiti colle nuove architettoniche decorazioni nel presbiterio, per le quali ha dato all'area della cappella maggiore un accrescimento sì notevole ed un insieme veramente dignitoso e gradito, potendo oggi contenere molte più persone al celebrarsi de' divini uffici.

Il disegno della chiesa e del campanile si diede dal bolognese architetto Francesco Martini, quel desso che operò con lode anche per servizio pubblico o del Reggimento di Bologna e quello che fu altresì direttore all'ampliarsi del tempio grandioso di S. Petronio pe' lavori che all'epoca sua si hanno notati nei documenti della fabbrica di detto tempio o nostra Basilica Collegiata perinsigne, intorno alla quale daremo in breve alla luce le memorie monumentali non inopportune alla circostanza della progettata e incominciata restaurazione d'arte.

Nelle partite di spese segnava l'Arciprete Cilli le visite ed i disegni dell'architetto, che n'andava al Borgo Panigale in compagnia del conte Corradino Ariosti, e ne riceveva ogni volta in dono monete d'oro specificate, ora per mezza doppia ora per ungaro; mentre agli altri artisti in quelle partite si davano acconti di generi, ora castellate d'uva, ed ora carri di fasci, secondo richiedeva il prezzo dell'opere loro convenuto. Riesce perciò interessante la lettura della vacchetta e del libro, che accennammo più sopra, in cui si rilevano, oltre ai nomi di muratori quelli di un Giovanni e di un Martino scultori a' quali furono pagati denari per fattura de' capitelli dei pilastri ed altre particolarità non indegne di esser avvisate da chi intende a siffatte costruzioni.

La chiesa di S. Maria Assunta del Borgo Panigale, colle unite fabbriche, ha un esteriore bastevolmente grande e per la situazione sua molto gradevole all'occhio: ha la sua facciata verso ponente d'architettura semplice e commendevole. L'interno della chiesa è di forma quadrilunga ad una sola navata, con decorazione d'ordine corintio ne' pilastri, che comprendono a ciascuno de' due lati tre cappelle minori ad arco e due vani a travature, con rispondenti fascie e sovrapposte finestre in simmetria aperte o finte, e cornicione su cui gira la volta arcuata in detto quadrilungo, che forma il corpo o la nave della chiesa. Mediante gradino si sale alla cappella maggiore, composta di presbiterio e di sfondo, per contenere l'altare maggiore. Il presbiterio quadrato ha sopra di se in alto la calotta o il catino di forma sferica, sorreggentesi per quattro archi che posano su altri otto pilastri dell'ordine anzidetto. I due archi laterali al presbiterio mostrano le orchestre o cantorie, con parapetti o davanzali a balaustri, portate da quattro colonne d'ordine greco, ed aventi cogli sfondi spaziosità di luogo da contenere in quello a settentrione l'organo e musicisti, e nell'altro di ricontra la cantoria ed altri musicisti e persone non poche, cui in serbato loco piacesse di assistere a' divini misteri; siccome ne' vani sottoposti per l'uno de' quali si va in sagrestia, per l'altro s'entra nell'abitazione arcipretale. E questi corretti o spazi aggiunti alla chiesa formano la decorazione nuova architettonica, che dall'odierno Monsignore Arciprete, due anni sono, veniva ordinata e diretta con lodevole divisamento. L'arcata posteriore all'altar maggiore, che è di marmo a buoni compartimenti di colori, termina con uno sfondo quadrato su cui si addossa l'ancona di legno con ricca doratura, a mezzo del quale è il quadro titolare che più avanti sarà descritto, avendosi prima ad accennare ai quadri alligati ne' riparti tra i pilastri, ed entro le cappelle minori. La chiesa è di giuste proporzioni e l'altezza ben rispondente alla larghezza sua.

Ne' riparti già detti il bolognese pittore Crespi soprannominato lo Spagnolo figurò i dottori della Chiesa co' relativi attributi e molti allusivi ad essi, e l'An-

nunciazione di M. V.; la fuga della SS. Famiglia, e nel riquadro di ricontra al pulpito rappresentò il Pontefice S. Pio V (Ghislieri) che accoglie benignamente un Arciprete (forse del Borgo Panigale) e sotto vi ha la epigrafe ex vetus ac praeclar. Ghisleria Famil. huius Eccles. Patr. bis SS. Germano PP. gregem comendat. Dipinti se non di molto pregiabili per arte, senza dubbio imporanti per le rappresentanze; i quali furono commessi, a quanto si crede, dal marchese senatore Francesco Ghislieri, diletto amico degli artisti, istitutore d'un'Accademia pittorica in casa sua, cavaliere assai erudito ed ornato delle nobili discipline, siccome apprendiamo dal precitato Fantuzzi.

L'osservatore degli oggetti d'arte farà il giro della chiesa dalla parte destra di lui entrante come segue:

1. *Cappella.* La statua del Sant'Antonio da Padova è modellata dallo scultore Camillo Mazza di Bologna, del quale si fa ricordo nei libri delle spese sopraccitati all'anno 1653 per pagamento di lire 139. 19 bolognesi.

2. *Cappella.* E' bellissimo il quadro rappresentante la Madonna del Rosario col Divino Fanciullo ed Angeli, figure al naturale, coi quindici misteri, in piccolo figurati, di buone composizioni e di bel colore. Uno de' più pregevoli e graziosi quadri egli può dirsi di Vincenzo Spisanelli, oriundo d'Orta nel milanese che studiò e operò molto in Bologna, stato alla scuola e fido seguace della maniera pittorica del Calvart, primo maestro di Guido, dell'Albano e del Domenichino. Pe' libri di spese sucitati appare che questo quadro fosse già nella parrocchia di S. Vitale di Reno, e fosse comperato da una compagnia d'uomini del Borgo Panigale nel 1652, dieci anni innanzi alla morte del pittore Spisanello.

3. *Cappella.* Michele Desubleo fiammingo, allievo di Guido Reni ed imitatore del Guercino da Cento, dipinse la SS. Famiglia ed Angeli per una signora Camilla Stiatichi de' Gini l'anno 1640, come si ha dall'iscrizione lapidaria che leggesi in questa cappella, dedicata per lei a S. Giuseppe, cui il Divino Infante interpreta la sacra scrittura. Dipinto molto stimabile tra i migliori da esso eseguiti, e lodato per bella composizione, per corretto disegno, buon colorito, e per lo insieme d'una vaghezza e graziosità veramente mirabile.

4. *Cappella maggiore.* S. Maria Assunta dagli Angeli, in figure grandiose, encomiata dagli intendenti come una delle dipinture più notabili che siasi finita da Gio. Andrea Sirani, scolaro ed imitatore di Guido Reni, per la quale nel dì 7 marzo 1656 il pittore ebbe lire 100 onde comperare tellaro, tela ed oltremare, ed ebbe ai 6 settembre 1657 lire 512 per intero pagamento ed ai 20 ottobre di quest'anno lire 50 per regalo a giudizio del prenommato conte Ariosti. Il Crespi, nel tomo terzo della Felsina pittrice, loda questa pittura del Sirani qual'una delle sue più egregie opere e così magistrale, che oltre vedervi il carattere del maestro, dic'egli vi si vede il profondo sapere del suo autore.

Nella *Sagrestia*, riccamente fornita di sacri arredi e paramenti, il quadro in sull'altare con S. Anna inginocchiata su di uno scabello e rivolta al cielo per offerire la SS. Vergine fanciulla, figliuola sua, è opera, a quanto sembra ai conoscitori d'arte, di un Gennari della scuola del Guercino da Cento. Nei citati libri delle spese si nota che del 1674 il pittore Gio. Battista Strozzi (forse ornatista bolognese) aveva dipinto attorno all'ancona della Sagrestia.

5. *Cappella.* L'Angelo Custode che guida per mano un fanciulletto, cui addita la celeste gloria, fu aggiudicato sinora dipinto dal Gessi scolaro di Guido Reni; ma il Masini nella Bologna perillustrata lo assegnava al pennello di Francesco Romanelli da Roma (Viterbese) pittore coetaneo ed imitatore de' suddetti, stato anche allievo del Domenichino. E' un dipinto per molti pregi lodato e degno, per analogia di maniera, d'essere ascritto alla scuola pittorica bolognese dell'epoca guidesca.

6. *Cappella.* In cui si venera il Crocifisso figurato a scultura, ed in cui il sotto quadro con S. Vincenzio Ferreri, mezza figura, colorito da Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino, bolognese.

In un vano, de' quattro intermedi alle cappelle, ne' quali stanno in due i confessionali ed in altro una porta d'ingresso laterale alla chiesa, eretto fu un altare con soprapposto quadro figurante S. Antonio Abate, che dicesi da taluno pittura di Alessandro Tiarini bolognese, e da altri si crede d'autore forse più moderno e di scuola Cignanesca.

7. *Cappella*. La B. V. seduta in trono col Bambino ritto su le ginocchia di Lei, e li Ss. Filippo Neri, Agostino vescovo ed altri Santi, con Angeli, è quadro dipinto da Carlo Cittadini detto il Milanese, cominciato circa il 1656 e da lui non condotto a termine; perciocchè ne' libri delle spese summentovati trovansi partite di accenti e pagamenti, a mezzo del P. Bartolomeo Guerra, Prete dell'Oratorio di Galliera, e l'ultimo pagamento fatto al pittore Francesco Cittadini, del 1664 per aver compiuto il quadro ch'erasi lasciato non finito dal fratello suo Milanese.

Ne' libri stessi sono partite delle spese per gli ornamenti e le cornici di assai valore e magnificenza, e queste attorno ai quadri, ch'accrescono d'assai la decorosa pulitezza, con cui è tenuta la descritta chiesa. Quelle partite furono notate sotto i nomi di un Giuseppe battiloro e di un Gio. Battista Rossi indoratore. Que' libri si hanno rinchiusi in un armadio, entro l'abitazione o canonica arcipretale, contenente l'Archivio ben regolato e disposto in 61 capsule di legno ed ordinatamente per titoli così - Chiesa Arcipretale affari correnti - Beneficio della chiesa e documenti relativi - Visite pastorali - Funzioni Sacre ed Indulgenze Pontificie - diverse Reliquie, lasciate con atto di donazione (1697) del R. P. D. Taddeo Pepoli abate Olivetano - Oratorio dello Spirito Santo - sussidiale di Calderara - registri di matrimoni dal 1567. Cresime dal 1622 e morti dal 1630; con ordini, recapiti di Autorità ecclesiastici e civili, con disposizioni di beneficenze per doti a zitelle, per sussidi ai poveri. Si hanno in detto archivio notizie della Compagnia del SS. Rosario (1611): del S. Angelo Custode (1652): di S. Rocco (1663): del SS. Sacramento pur esistente: delle pie unioni di S. Vincenzo Ferreri nella Arcipretale, della B. V. delle grazie in luogo chiamato la cavalleria, del B. Leonardo da Porto Maurizio nella sussidiale predetta allo Spirito Santo. Memoria non si è rinvenuta della Madonna appellata del tralcio e venerata già su di una maestadina, fatta fare da un Calanchino Calanchi, come ne avvisa il Macchiavelli per la serie storica a stampa (1742) delle pie devote, prodigiose e celebri immagini di M. V. Santissima, le quali nella città e stato di Bologna si venerano. E similmente di quella Madonna con Santi, in ancona spartita a caselle ed in campo d'oro, ricordata dal Malvasia nella Felsina pittrice, come opera che fecesi nel 1376 dal celebre Lippo Dalmasio bolognese; ma dessa ed altre molte, ch'erano sparse nelle chiese di città e di villa per negligenza o per avarizia sparirono alle ricerche de' devoti ed amatori di antichi dipinti. In chiesa tra le iscrizioni una serba memoria della benefica disposizione del prelodato fu Arciprete Ambrosi a favore de' fanciulli diligenti studiosi della dottrina Cristiana.

Uscendo dalla chiesa Arcipretale ne torna gradita alla vista l'unione de' fabbricati circostanti alla piazza, ove pur in disparte è il Cimitero eretto nel 1822 e 1823, ove da opposta parte si ha, per un arco fabbricato da' Ghislieri e restaurato dall'anzidetto Arciprete Ambrosi, ingresso alla canonica o Arcipretale abitazione; ed ove nell'angolo nord-est di questa chiesa s'osserva il campanile, con disegno dell'architetto della chiesa, costruito nel 1668 di forma quadra, elevato in bella proporzione, ed ornato nel piano del castello, (con entrovi le campane della rinomata fabbrica bolognese de' fratelli Rasori nel 1802 fuse) da un'ordine di pilastrate toscane, che comprendono le quattro finestre e sorreggono un corniciamento sopra cui il cupolino traforato avente ai lati quattro vasi, che rendono viepiù vaghezza e graziosità al campanile, decorato anche d'orologio a commodità de' parrochiani e de' passeggeri.

Con la prescritta brevità si daranno ora le notizie delle chiese sussidiali sine cura, Oratori, Ospedali che furono e sono nel circondario di questa vasta Arcipretura del Borgo Panigale, che per giurisdizione ecclesiastica e civile e per molto numero d'abitanti può dirsi di rilevanza sopra altre rurali della diocesi bolognese.

CHIESE SUSSIDIALI.

S. Maria in Calderara ha oggi per vice parroco il reverendo D. Francesco Costa. E' dedicata al SS. Nome di Maria, fu già di ragione de' PP. Minori Conventuali Francescani. Nell'archivio della chiesa plebana di Borgo Panigale leggonsi memorie circa l'origine ed antichità di essa chiesa di Calderara. Per un atto del 24 settembre 1692 rilevasi che serviva di sussidio alla chiesa Arcipretale, e per altri atti venne sempre così ritenuta. Nel 1774 il Cardinale Vincenzo Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, diede istruzioni ed apposite pastorali sul servizio sacro della medesima. Soppressi (1798) i PP. Conventuali passò la Chiesa di Calderara in dominio del R. Demanio del Reno, il quale (1805) ne fece vendita con altri fondi rurali a cui, seguendo la corrente di que' tempi dediti alla profanazione delle cose sacre, cominciò a demolirla (1806) facendo sloggiare dalla canonica il cappellano sussidiario D. Demetrio Farina. Indispettita e commossa la popolazione di Calderara per tale fatto, priva della chiesa portò energici ricorsi presso le Autorità civili ed ecclesiastiche onde avere una nuova chiesa. Per voto de' consiglieri avvocati Salina e Savini (1307) si riconobbe la necessità della ricostruzione di altra chiesa, invitando a patti perciò il debitore, che non annuendo ai buon uffici fu di mestieri, che alcuni pii offerenti si prestassero all'impresa; quindi si pose mano (1808) all'opera dell'edificio novello ed in breve tempo, mercè la molta assistenza dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Carlo Oppizzoni, vivente venerando Arcivescovo di questa città, del benemerito zelante Arciprete Ambrosi pre nominato, e le larghe elargizioni del signor Giuseppe Bassi (ambidue non è molto defunti) la chiesa di Calderara si vide portata a compimento con soddisfazione e gratitudine di quei popolani.

Per esser brevi noi non faremo quivi parola degli oggetti d'arte, non avendone veduti degni di ricordanza, e così faremo per l'altre chiese seguenti, anche per esserci mancata la opportunità di particolare ispezione. Col Masini ricorderemo però che fuvi un Bonaventura da Calderara ingegnere architetto che nel 1317 rifece il ponte delle Lame sul canale di Reno. Non ommetteremo quindi di rapportare la opinione del Calindri, esposta nella dissertazione citata in precedenza sull'isola del Triumvirato; egli parlando di Calderara, o Caldaria o Calderia, si fa a mostrare come questo luogo fosse già quel vico o castello, ch'ebbe a' tempi romani il nome di Pelusia, del quale facemmo ricordo nelle memorie storiche del Borgo Panigale; e lo stesso scrittore in Calderara accenna pure al vasto e forte fabbricato detto la Tomba magna: lo che comprova in altra nota, ove trascrisse parte di un atto di compera fatta da Albizio Duglioli e da Biagio Angelelli ed altri suoi parenti di mille tornature di terra posta in Calderara, trascrivendo egli dal rogito di Bonaventura Viviani quanto segue: ita tamen quod ultra numerum supradictum mill. tor. habere debcant comprores predicti Tumbam magnam, secundum qu. tenent fovee dicta Tumba cum omnibus domibus in ipsa positis etc. aliis edificiis infra ipsan Tumbam hoc pacto nominatim et expressim, quod de loco Fratrum minorum super quo posita est Eccles. S. Mariae ec. rimettendoci pel resto alla induzione del Calindri stesso intorno a Pelusia ed all'isola del Triumvirato ancora da fissarsi appuntatamente in questo territorio bolognese.

Spirito Santo, sussidiale chiesa al Lavino affidata al ministero del Sig. D. Paolo Tassi. Negli elenchi delle chiese e luoghi pii della città formati negli 1408 e 1440, col titolo Hospitalis S. Spiritus de Burgo Panigali segnasi la chiesa spettante ad un Giacomo Schiappa, il quale con solenne generoso atto dei 12 marzo 1429, rogato da notaro Frigerio da S. Venanzio Servenanzi, il suddetto Ospedale univa a quello di S. Maria appellata della morte in Bologna, e ne donava una annessa possessione, con obbligo però di fare nella casa sua pernottare i poveri viandanti e di mantenervi un cappellano di conformità alla sua primiera fondazione. La chiesa era ufficiata dal medesimo Cappellano a comodo anche de' limitrofi abitatori: in seguito abbandonata era messa a profano uso e negletta, a modo che per un decreto di Mons. Alfonso Paleotti dei 18 agosto 1600, fu d'uopo di ordinarne che si tornasse all'uso sacro e s'incorporasse alla Compagnia del SS. Corpo di Cristo del Borgo Panigale.